

ENRICO PALUMBO

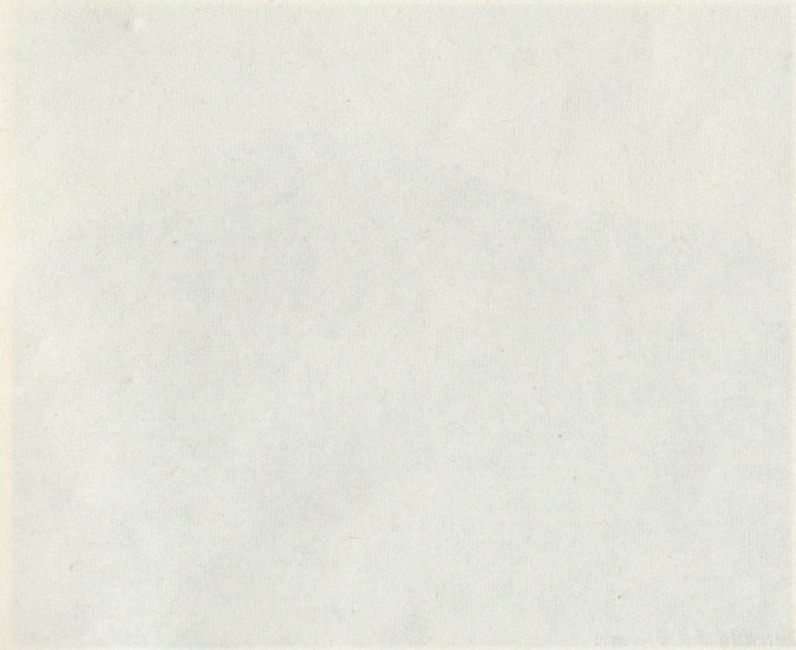
I boschi e i pascoli
del Monte Taburno

BENEVENTO 1972

ENRICO PALUMBO

I BOSCHI E I PASCOLI DEL MONTE TABURNO

I boschi e i pascoli
del Monte Taburno



BENEVENTO 1972

I CENTO ANNI DELL'ISTITUTO MAGISTRALE "G. GIACCI"
Benevento 1872-1972

ENRICO TALAMBO

I boschi e i pascoli
del Monte Taburno

Estratto dal volume:

I CENTO ANNI DELL'ISTITUTO MAGISTRALE «G. GUACCI»,
Benevento 1872-1972

Questa liscia parete si presenta povera di vegetazione,
ma è ricca di valloni e di gole scavati dalle acque di pioggia,
già che vengono a valle con furia erodendo il calcare su

I BOSCHI E I PASCOLI DEL MONTE TABURNO

Lungo la statale Appia, nel tratto che da Caserta porta a Benevento, allorquando, dopo aver superato la gola di Arpaia si accede nella Valle Caudina, ultimo lembo della 'Campania Felix', si ha modo di ammirare l'estremo lembo meridionale del Monte Taburno, che si erge maestoso a perpendicolo per quasi mille metri dal fondo valle, mettendo a nudo la grigia roccia carbonatica di cui è formato.

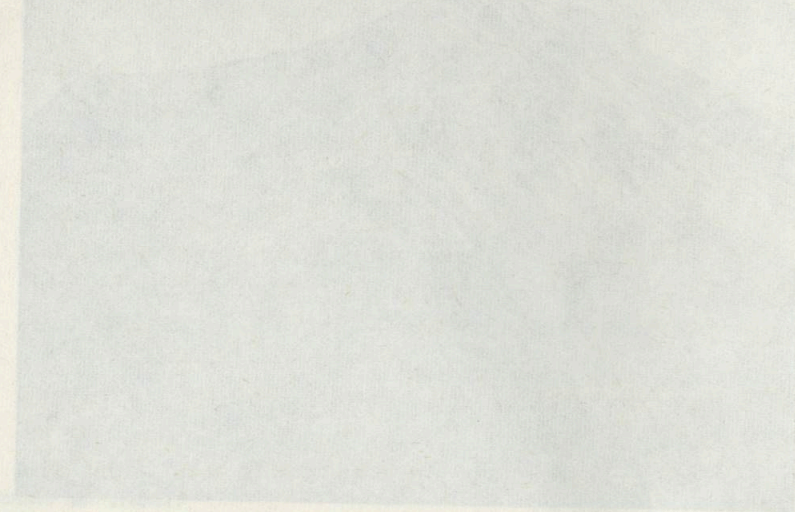
Tav. I



MONTE TABURNO (Benevento)
Versanti meridionali visti da Montesarchio.

Questa liscia parete si presenta povera di vegetazione, ma è ricca di valloni e di gole scavati dalle acque di pioggia, che vengono a valle con furia erodendo il calcare su cui scorrono.

Il gruppo del Taburno, appartenente agli ultimi contrafforti dell'Appennino Campano, delimitato a N-W dal gruppo del Camposauro (dal quale è separato dalla piana di Prata) e a S-E dai monti del Partenio (dai quali è separato dalla Valle Caudina, di natura alluvionale), è caratterizzato da una serie di cime tra le quali predominano, per la massima altezza, la Croce (1394 m. 1/m), Tuoro Alto, Tuoro Verro e Colle dei Paperi. Tra queste ed altre cime meno importanti sono inserite numerose valli che, in ordine di grandezza, sono rispettivamente: il Campo di Cepino, a quasi mille metri sul livello del mare; Piano Melaino, che è sicuramente quello posto più in alto, trovandosi a quota milleduecento; Campo di Trellica; Piano Cuponi; e poi altre di minore grandezza. Alcune di queste valli sono di natura carsica. Alla base del massiccio si trovano gli abitati di S. Agata dei Goti, Pasturano, Bucciano, Bonea, Montesarchio, Campoli del Monte Taburno e Tocco Caudio.



STRUTTURA GEOLOGICA

Geologicamente il massiccio è costituito da elevati blocchi calcarei monoclini di formazione mesozoica e terziaria, circondati da sedimenti di Fljsch, da pianure alluvionali, da argille varicolori e da blocchi di tufo grigio (zona di Tocco Caudio) e giallo campano (zona di S. Agata dei Goti). Tra queste argille e arenarie mioceniche, nella zona detta della Disperata, si incontrano, lungo la Statale Montesarchio-Foglianise-Benevento, variamente disseminati, dei massi esotici calcarei di modesta grandezza, che sono importanti in quanto ospitano solitamente una vegetazione piuttosto diversa da quella dei sedimenti terziari dai quali emergono. Tra essi il più conosciuto è quello detto Pietra di Tocco, che si trova a monte dell'abitato di Campoli del M. T.

Ad un esame approssimativo, lo stile tettonico più o meno rigido è determinato da un reticolo di faglie, a maglie pressoché quadrate, con andamento quasi coincidente con quello dei meridiani e paralleli geografici. Non raramente è dato di osservare una struttura a gradinate, che conferisce ai rilievi un profilo caratteristico; e le faglie che determinano tali terrazzamenti spesso raggiungono dimensioni ragguardevoli. Il calcare, in presenza delle faglie, si presenta molto fratturato e ricementato in una breccia, qualche volta policroma, di notevole compattezza.

L'orografia si presenta caratterizzata da una diversa morfologia, che deriva da motivi sia litologici sia tettonici. Le differenze morfologiche più appariscenti sono date essenzialmente dalla diversa erodibilità dei materiali, dalla diversa disposizione ed esposizione nei riguardi dei fenomeni erosivi. Le variazioni più considerevoli si

notano tra le pareti meridionali, che sono molto erte e che corrispondono alle faglie principali, e quelle settentrionali che conferiscono al paesaggio un aspetto dolce e ondulato. Le prime sono tagliate normalmente da solchi erosivi molto profondi in corrispondenza di linee di frattura che contribuiscono a rendere aspro e a tratti selvaggio l'aspetto di questi versanti. Il profilo di tali pareti, però, si addolcisce alquanto tra i 500 e i 700 metri di quota, per la presenza di una potente fascia detritica che rende meno brusco il raccordo con la superficie lievemente ondulata della Valle Caudina. Questo raccordo è facilmente visibile in quei versanti che si affacciano, spogli di vegetazione e con accentuati fenomeni di denudamento, di erosioni e franamenti, nella zona che unisce Montesarchio, Bonea, Bucciano e Pasturano. Per quanto riguarda gli altri versanti, si sono già da tempo raggiunte le condizioni di equilibrio caratteristiche delle fasi di disfacimento, ragion per cui oggi i fenomeni di erosione sono da considerare come minimi. Si nota un paesaggio caratteristico a terrazze, anche di notevole estensione, ricoperto da morbidi cuscini di terreno di disfacimento ricco di vegetazione. Questo terreno è il frutto del disfacimento delle rocce calcaree ed ha il profilo delle terre brune. Dai profili del terreno effettuati in varie zone, si è potuto stabilire che il manto di terra che ricopre il massiccio calcareo raggiunge in alcuni punti lo spessore di quasi due metri, mentre mediamente oscilla tra il mezzometro ed il metro. I rilievi sono stati effettuati sopra Piano Cuponi, a Piano Melaino, nei pressi della Strada che porta a Piano Melaino e lungo quella che porta alla Stazione televisiva, a quota variabile tra i mille e i milleduecentocinquanta metri. Tutto il massiccio è interessato da un grande fenomeno carsico che si manifesta con grotte, doline e scomparsa di idrografia superficiale. Si tratta di un carsismo che lungo i fianchi della montagna, ad una quota variabile tra i 500 e i 700 metri, nella zona tra Bonea e Pasturano, presenta una serie di grotte spesso molto ampie, come quella di S. Mauro, di

Grugnola, di S. Simeone e di Valle Nera. Altra testimonianza appariscente di questo fenomeno è data dalla presenza di numerose doline non molto sviluppate, in quanto il fenomeno carsico è ancora in fase attiva. In qualche altro caso, specialmente sul versante che dà su Bonea, data l'abbondanza del detrito di falda, esse col tempo si sono quasi colmate, mostrando così solo un lievissimo avvallamento non troppo esteso. La conseguenza più importante di questo carsismo è rappresentata da una idrografia superficiale a carattere torrentizio che si manifesta, spesso con furia selvaggia, esclusivamente nei periodi di intensa piovosità. Per tale motivo sono visibili, lungo le pareti meridionali del massiccio, piccoli bacini con pendenza notevole, caratterizzati ancora da una enorme fase erosiva che determina sul fondovalle l'accumulo di grandi quantità di materiale di trasporto. Su tali versanti si individuano i valloni di S. Simeone e Valle oscura, mentre su quelli a Nord, a monte dell'abitato di Tocco Caudino, si nota una profonda forra sul cui fondo scorre il torrente Jenga, affluente del Calore presso Castelpoto. Il risultato di tale processo è il formarsi di una idrografia sotterranea che si sostituisce a quella superficiale. Ciò spiega la presenza delle varie sorgenti perenni poste a quota variabile tra i 500 e i 700 metri. La più importante per portata è sicuramente la sorgente del Fizzo che viene alla luce presso Bucciano (portata media 405 l/sec) e che è utilizzata, dal 1762, per alimentare l'acquedotto Carolino, il quale porta le acque al Parco reale di Caserta; mentre di gran lunga più piccole sono la sorgente Palumbo a quota 750 s/m con 4 l/sec. Acquaviva a 756 m., Ceraso a 771 m.; Rivullo a 671 m., la fontana della Croce a 600 m., Cirignano a 380 m. e la sorgente Pisciarriello a 1036 m., presso l'Albergo Taburno che ne utilizza le acque e che, data l'altezza, può considerarsi una sorgente di vetta. Esse affiorano tutte più o meno nelle zone di contatto della massa calcarea del massiccio con la Molassa sottostante.

Importanti opere di ricerca e di captazione di eventuali

falde idriche si stanno effettuando nella zona di Piano Melaino a circa 1200 m. di quota, ma, data la situazione precedentemente descritta, esse risulteranno probabilmente infruttuose.

La maggior parte di queste sorgenti sono state captate ed incanalate in vari acquedotti per l'approvvigionamento idrico di una diecina di paesi situati alle falde del massiccio. Tale situazione ha impoverito enormemente la portata sia del fiume Isclero che della Jenga, unici corsi d'acqua perenne del Taburno. Il primo nasce lungo i versanti meridionali, attraversa la Valle Caudina e l'abitato di S. Agata dei Goti e sfocia nel Volturno, mentre il secondo nasce sul versante settentrionale, tocca l'abitato di Tocco Caudio, attraversa la parte meridionale della Valle Vitulanese e sbocca nel Calore presso Castelpoto.

CLIMA DEL TABURNO

La climatologia del Taburno rientra nel quadro generale del clima temperato-mediterraneo dell'Italia centro-meridionale. Esso, insieme alle altre catene dell'Appennino Campano, esercita, per la posizione ad andamento parallelo alle coste, una grande influenza sul clima, sulla distribuzione delle piogge e regola la velocità e la frequenza dei venti umidi che vengono dal mare. Il regime termico montano-appenninico è caratterizzato da un inverno freddo e un'estate moderatamente calda. Non si conoscono dati meteorologici precisi in quanto sul Taburno manca una stazione di rilevamento. A titolo orientativo si riportano i valori di temperatura e piovosità media di S. Agata dei Goti e di piovosità di Montesarchio e Vitulano. Tali valori si riferiscono al decennio 1951-1960 e sono stati ricavati dagli *Annali Idrologici* editi dal Servizio Idrologico del Ministero dei Lavori Pubblici.

TEMPERATURA

Mesi	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
S. Agata dei Goti	8°	8,5°	10,8°	14°	18°	22°	25°	24,5°	22°	16,9°	12,9°	10,3°
PIOVOSITÀ (espressa in millimetri)												
Mesi	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
S. Agata dei Goti	159,9	120,4	97,2	89,6	68,1	51,4	45,2	27,0	94,2	136,4	148,6	172,8
Montesarchio	120,4	130,4	100,6	80,9	78,8	44,3	27,3	18,3	103,9	128,0	156,0	197,9
Vitulano	139,6	120,1	79,9	78,2	64,6	38,2	22,4	18,6	73,3	110,1	125,9	165,8

BOSCHI MISTI DI LATIFOGIE DECIDUE

Distribuiti lungo i versanti meridionali del massiccio, a quota inferiore ai 500 m., questi boschi, nei quali predomina la Roverella (*Quercus pubescens* Willd.), raggiungono il massimo sviluppo nelle vallecole umide mentre si diradano e spesso scompaiono quasi del tutto lungo i dossi; altre volte le latifoglie decidue si trovano miste agli uliveti delle zone coltivate. Si tratta pur sempre di cedui estremamente manomessi dall'uomo e mai di boscaglie fitte ed estese. A quote superiori e normalmente fino ai 700 m., per la maggiore estensione della fascia detritica e per l'aumento del numero e dell'estensione delle vallecole, la situazione migliora gradatamente fin quando non si incontrano parcelle di discrete dimensioni, nelle quali anche il numero delle specie diventa più consistente.

Le specie più comuni sono le seguenti:

Quercus pubescens Willd.
Fraxinus ornus L.
Carpinus orientalis Mill
Ostrya carpinifolia Scap.
Carpinus betulus L.
Acer opalus Mill.

In molte di queste zone si notano dei terrazzamenti che stanno a rappresentare zone di vecchi coltivi da tempo abbandonati, nei quali si è inserita una vegetazione prevalentemente erbacea spesso stentata e povera di specie pabulari. Si notano grossi segni di disboscamento indiscriminato più o meno remoti e fenomeni di dilavamento che hanno impoverito sempre più dette parcelle.

Alle stesse quote e sui versanti esposti a Nord-Est

sono presenti, specialmente sull'abitato di Tocco Caudio, alcuni castagneti estremamente degradati.

In molte zone della foresta demaniale (sezione di Porcaprena) sono stati tentati, negli ultimi anni, dei rimboschimenti con Cipressi, Pini e Cedri, con i quali si cerca di proteggere dall'erosione quelle zone che erano rimaste prive di vegetazione arborea.

Poco al disopra dei 700 m., le pareti meridionali divengono erte e poco ospitali. Su di esse si notano grossi e numerosi ammassi cespugliosi di *Quercus ilex* che si sporgono dagli strapiombi e che si spingono fin quasi ai 1.000 m. di quota. Le radici di questa pianta si insinuano nelle fenditure degli strati calcarei ed in esse riescono a trovare il necessario per la loro sopravvivenza. Rarissimi sono gli esemplari presenti nelle boscaglie delle vallecole. Una lo-

TAV. II



Versante meridionale del Taburno
VALLONE SAN SIMEONE. Leccio rupestre al disotto delle
lingue di faggeta.

calizzazione così strana si spiega interpretando questi nuclei come i resti di popolamenti prima molto più estesi ed ora in condizione relitta per cause antropiche e climatiche.

Il leccio faceva parte di quella vegetazione termofila che doveva, una volta, essere largamente presente sulle falde del massiccio e che poi fattori vari hanno trasformato nel tempo, determinando questo nuovo accantonamento. Nelle zone più basse, che sono pure le sole raggiungibili, *Quercus ilex* è accompagnato da:

Coronilla emerus L.
Fraxinus ornus L.
Pistacia terebinthus L.

nonché da molte specie tipicamente rupestri come:

Ceterach officinarum D. C.
Asplenium trichomanes L.
Polypodium vulgare L.

Si può concludere che il leccio si sia arroccato su queste stazioni relitte, poco ospitali, non solo perché nel tempo esso non ha retto alla concorrenza di *Ostrya carpinifolia* e di *Quercus pubescens*, ma anche perché su queste rocce l'uomo non è potuto intervenire distruggendolo.

Sia lungo questi versanti sia lungo gli altri, lentamente il bosco di latifoglie cede il posto alle faggete, con le quali spesso si mescola; faggete che si spingono fino alla vetta. Tale situazione, però, presenta differenze sostanziali, dovute al diverso andamento dei versanti di detta montagna. Pochi sono i punti di contatto tra le faggete meridionali, che normalmente si dispongono a lingua nelle vallate, e il Leccio e i boschi di latifoglie decidue. Il Faggio in questa zona vive quasi schiacciato dal vento nelle vallate, ove trova una discreta umidità ed un piccolo strato di terreno. Predominano in questo ambiente essenze prevalentemente cespugliose e raramente arboree, spesso contorte ed abbarbicate con le radici nelle fenditure delle

rocce calcaree, con la chioma quasi sempre contorta per effetto del vento che a queste quote deve spirare con una certa costanza. Ben diversa è la situazione lungo i versanti settentrionali, i quali degradano lentamente, offrendo un paesaggio ben terrazzato ad andamento ondulato che degrada a valle molto lentamente. Buono è in questa zona il manto del terreno che ricopre le rocce; si arriva sovente a spessori che vanno oltre il metro. Lungo queste zone, effettivamente, siamo in presenza di una foltissima bosaglia mista, ben conservata (foresta demaniale di Cresta gallina; zona di Cornito e zona di Cesco dei corvi) con essenze arboree spesso considerevolmente alte.

Le specie tipiche più comuni di questi boschi sono:

Ostrya carpinifolia Scop.
Castanea sativa Miller
Hedera helix L.
Clematis vitalba L.
Tamus communis L.
Daphne laureola L.
Euphorbia amygdaloides L.
Helleborus foetidus L.
Astragalus glycyphyllos L.
Vinca minor L.
Brachypodium sylvaticum P. B.
Lathyrus venetus Wolff
Geranium robertianum L.
Campanula rapunculus L.

Lungo la strada asfaltata che porta verso l'Albergo del Taburno si incontrano, ai margini di essa, numerosissime piante di *Robinia pseudo-acacia*, introdotta dal Corpo Forestale durante i lavori di sterro della strada sopraccitata, negli anni 1952/53, ed oggi perfettamente acclimatata ed in via di espansione.

Limitata è sul massiccio anche la presenza del Cerro (*Quercus cerris* L.). Questa quercia è presente in esemplari rari e quasi sempre isolati solo in alcune zone della Piana di Prata. Anche per questa specie si può pensare che

la sua rarefazione sia da attribuirsi all'opera devastatrice dell'uomo.

Sopra il bosco di Latifoglie decidue precedentemente descritto, ad una quota variabile tra i 1000 e i 1250 m. in alcune zone della Foresta Demaniale del Taburno¹ e più precisamente lungo le Coste di Pietrasanta, sopra la vecchia Caserma del Caudio, nelle cui vicinanze oggi è presente anche un grande Ostello, è diffuso *Abies-alba* che copre una zona piuttosto estesa.

L'Abete bianco, introdotto sul massiccio fin dall'inizio del secolo scorso (il suo legno veniva usato per le costruzioni di navi) per ordine della casa regnante di Borbone, viene attualmente conservato e protetto dalla Forestale, che ne cura il rinnovo, in quanto esso mostra ancora oggi una certa difficoltà nel riprodursi spontaneamente e nell'accrescimento. La diffusione dell'Abete bianco è assicurata dai forestali, che trapiantano il novellame nato ai margini della foresta su uno strato di terriccio misto a roccia, spesso molto sottile; e perciò non riesce a svilupparsi adeguatamente. Essi effettuano il trapianto in zone scelte e ricche di terreno fertile avendo cura, durante tale lavoro, di predisporre le piantine in modo tale da permettere alle radici, prima piegate, di raddrizzarsi. Dopo tre o quattro anni di permanenza in tali vivai, esse, ormai vigorose e dritte, vengano trapiantate nel bosco in quelle zone ove lo spazio lo permette. Misti all'Abete si trovano rari esemplari di *Larix decidua* e di *Picea abies*, alberi di ambiente alpino e perciò introdotti per scopi sperimentali.

All'ombra densa di tali alberi il sottobosco è del tutto

1. La 'Foresta Demaniale del Taburno' appartenente allo Stato Italiano fin dal 1871, anno in cui la rilevò dai beni della Casa di Borbone di Napoli, occupa tutti quei territori che detta casa regnante aveva preso in enfiteusi fin dal 1790, per salvaguardare l'uso esclusivo delle sorgenti del Fizzo per l'acquedotto Carolino. Essa ha un'estensione di ha 614,12 ed occupa sia i versanti a Sud (zona di Porcaprena) sia quelli a Nord e N-Est che vanno dai 900 m. fino alla vetta. (Foresta demaniale del Taburno)

insignificante. La presenza sugli alberi di Abete di funghi parassiti del genere *Fomes* e di insetti del gruppo dei Bostrichidi determina la morte di molte di queste conifere e favorisce l'insediamento del faggio. La concorrenza che il Faggio esercita, insinuandosi sempre più negli spazi vuoti lasciati dagli abeti che muoiono, fanno prevedere possibile la totale scomparsa della conifera nel breve volgere di pochi decenni.

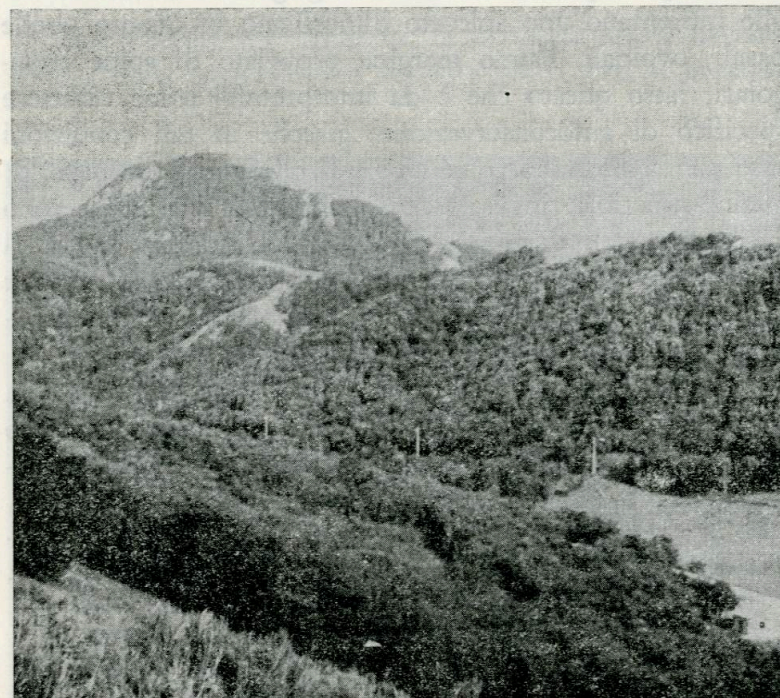
IL BOSCO DI FAGGIO

Eccettuate le poche zone in cui è presente l'abete, si può affermare che il Faggio regna incontrastato su tutto il massiccio. Le migliori e più ben conservate fustaie sono quelle di Casina di Ventura, Costa di Mala, Vallone Ricongolo, Costa la Spina, Coste di Serapullo, Tuoro acqua pendente, Piana del Cuponi, Cancellone del Cuponi, Caserma Pozzillo, Coste di Tuoro Alto, Coste di Tuoro Verre, Coste di Maitiello, Fosso delle Radiche. In alcuni punti la foresta diventa rada e, sulle cime e lungo i versanti esposti ad E di Tuoro Alto e Tuoro Verre e nella zona centrale di Vado Piano Melaino, scompare del tutto lasciando spazio al pascolo. Ancora una volta la sua scomparsa può ritenersi opera dell'uomo.

Fagus silvatica è una delle piante più caratteristiche del cosiddetto « Piano montano » sia sull'Appennino che sulle Alpi. Essa, infatti, nel massiccio del Taburno copre zone superiori a quelle delle latifoglie decidue con le quali si mischia. Ciò ci permette di distinguere una zona inferiore e una superiore; in quest'ultima essa si presenta come essenza di gran lunga predominante. Alligna bene sui terreni calcarei a clima umido e a piovosità regolare. Il suo fusto si presenta dritto, regolare e normalmente molto alto, con rami che si evidenziano, in genere, tra i dieci e i quindici metri, con corteccia liscia e grigio-chiara spesso ricoperta da Licheni. La chioma, normalmente tondeggiante, è ricca di foglie di un bel colore verde lucido che solo in autunno, prima di cadere, assumono una tipica colorazione rossastra, indice dell'imminente cambiamento di stagione e dell'arrivo delle nebbie autunnali. Essa fruttifica abbondantemente solo ogni quattro o cinque anni e

la quantità di semi che cadono a terra è talmente abbondante da coprire quasi completamente il suolo. Ogni anno, però, si notano qua e là piante che fruttificano e che, permettono così il continuo e naturale rinnovarsi della specie. Quasi sempre associato al Faggio si trova *Ilex aquifolium*.

TAV. III



MONTE TABURNO (Benevento)
I boschi di Piano Melaino con sullo sfondo Tuoro Alto

L'Agrifoglio spesso si presenta in forma arborea con individui che raggiungono anche i quattro o cinque metri d'altezza. Esso abbonda prevalentemente nelle zone di Vado Sambuco e lungo le zone sotto Piano Cuponi, mentre manca sempre lì dove il Faggio è misto all'Abete. L'Agrifoglio presenta un areale di diffusione molto esteso ed è una pianta tipica di climi umido-piovosi; poiché tali condizioni climatiche, alla nostra latitudine si verificano sopra

i mille metri di quota, ciò spiega la presenza di *Ilex aquifolium* nelle foreste di faggio e conferma indirettamente quanto si è detto all'inizio sulla piovosità della zona. Tale pianta è provvista di foglie per tutto l'anno; e nei periodi invernali, quando il faggio è spoglio, essa, col suo colore verde cupo lucente, fa enorme contrasto col resto del bosco nel quale predomina il colore grigio autunnale. Le foglie presentano uno spiccato dimorfismo in quanto quelle basali, ovoidali, hanno margine provvisto di spine triangolari, fatto questo che è da interpretarsi come carattere specifico di autoconservazione, giacché in tali condizioni esse non si prestano come cibo per gli animali da pascolo; quelle superiori, invece, spesso abbastanza in alto, sono ancora ovoidali di forma ma hanno il margine liscio. Il legno di tale pianta è durissimo, elastico e resistente. Per la presenza di frutti di colore rosso essi vengono adoperati come piante ornamentali.

Il quadro floristico delle faggete del Taburno si presenta ricco di specie come può notarsi dal seguente rilevamento eseguito in una faggeta di Piano Cuponi seguendo la metodologia fitosociologica.

Altimetria m. 1100; Esposizione Nord - Nord-Est; Pendenza 5%; Copertura strato arboreo 100%; Superficie esaminata 100mq.

<i>Fagus silvatica</i> L. (alberi)	5.3
<i>Fagus silvatica</i> L. (arbusti)	1.1
<i>Ilex aquifolium</i> L.	1.2
<i>Daphne laureola</i> L.	+ .2
<i>Hedera Helix</i> L.	+ .2
<i>Rubus idaeus</i> L.	+ .2
<i>Polygonatum multiflorum</i> (L.) All.	2.3
<i>Allium ursinum</i> L.	2.3
<i>Senecio nemorensis</i> L.	1.2
<i>Cyclamen neapolitanum</i> Ten.	1.2
<i>Epipactis latifolia</i> All.	+ .3
<i>Epilobium montana</i> L.	1.1
<i>Cardamine chelidonia</i> L.	+ .2
<i>Luzula sylvatica</i> Huds.	1.2
<i>Mercurialis perennis</i> L.	+ .2

<i>Veronica montana</i> L.	+ .2
<i>Geranium striatum</i> L.	+
<i>Scilla bifolia</i> L.	+
<i>Geranium columbinus</i> L.	+
<i>Vinca minor</i> L.	+
<i>Dentaria bulbifera</i> L.	+
<i>Lactuca muralis</i> L.	+
<i>Euphorbia amygdaloides</i> L.	+

Tale rilevamento campione ci permette anche di farci un'idea della composizione del sottobosco, che si presenta

TAV IV



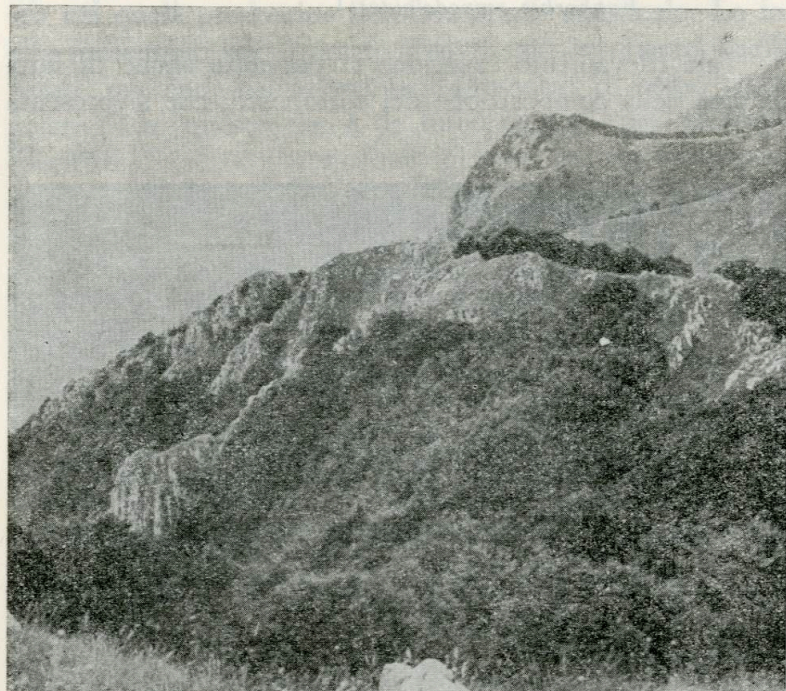
MONTE TABURNO (Benevento)
Fustaia di Faggi e aspetti particolari del sottobosco.

particolarmente ricco di specie caratteristiche delle faggete. Si tratta di una fustaia in cui gli individui raggiungono anche i 20 m. d'altezza con tronchi di 60 cm. di diametro. Malgrado la notevole copertura, come risulta dal rilevamento, sono presenti, anche se con frequenza ridotta, specie non

troppo ombrofile come *Allium ursinum* e *Geranium striatum*.

Tra le specie tipiche vanno ricordate in particolare *Daphne laureola*, *Polygonatum multiflorum*, *Allium ursinum*, *Mercurialis perennis*, *Dentaria bulbifera*, *Lactuca muralis*,

TAV V



MONTE TABURNO (Benevento)

Lingue di faggeta lungo le vallecole in prossimità della vetta.

Geranium striatum, *Cardamina chelidonia*, ed altre meno tipiche.

Ma la struttura delle faggete non è sempre la medesima; allorquando la quantità di umidità presente nel terreno è maggiore, altre specie subentrano a sostituire quelle menzionate. Ritroviamo allora abbondantissimi nel sottobosco *Asperula odorata*, *Sanicula europea*, *Circaea lutetiana*, *Stellaria nemorum* ed altre specie igrofile.

Nei tratti in cui i tagli sono di data recente e dove

l'intervento è stato troppo energico, si può notare la presenza di alcune graminacee, quali *Poa nemoralis*, *Milium effusum*, *Melica uniflora*, e di alcune specie nitrofile, quali *Urtica dioica* e Chenopodiacee varie.

Nel complesso del cosiddetto FAGION-MEDITERRANEO-MONTANUM riconosciuto da autorevoli studiosi delle faggete meridionali, sono presenti, oltre ai già citati *Cyclamen neapolitanum* e *Geranium striatum*, anche *Doronicum cordatum*, *Anemone apennina* e *Lathyrus venetus*.

Ben diversa è la situazione per quanto riguarda la struttura delle lingue di faggete nei tratti più alti delle gole che si affacciano su Bucciano, e che sono quindi esposte verso Sud. Qui i faggi sono di altezza limitata e spesso piegati dal vento e il sottobosco è nel complesso assai povero.

Potenzialmente sul Taburno, alto in tutto circa 1400 metri, il faggio potrebbe allignare sino alla vetta, ma in alcune zone la situazione è diversa da quella potenziale; ciò è dovuto al vento e ad altri fattori che intervengono in senso negativo a creare il cosiddetto ambiente di vetta.

I PASCOLI

Per quanto riguarda le zone prive di vegetazione arborea esse, nei tempi passati e recenti, sono state utilizzate come pascolo montano.

Bisogna però distinguere tra le radure vere e proprie e le zone di vetta.

I declivi esposti a Sud, in gran parte privi di alberi e in qualche caso terrazzati nei tempi remoti, in quanto coltivati, mostrano una vegetazione erbacea molto eterogenea e discontinua nella quale le Graminacee sono predominanti. Frequenti sono pure, in queste pendici, taluni suffrutici termofili.

Le specie oggi più comuni sono:

Cistus incanus L.
Helichrysum italicum G. Don
Euphorbia Characias L.
Festuca ovina L.
Melica ciliata L.
Bromus erectus Huds.
Pbleum michelii All. v. *ambiguum* (Ten.)
Anthoxanthum odoratum L.
Cynosurus echinatus L.
Dactylis glomerata L.
Allium sphaerocephalum L.
Trifolium stellatum L.
Trifolium Scabrum L.
Hypericum perforatum L.
Asphodelus microcarpus Salzm. et Viv.
Satureja graeca L.

ed altre.

Dalla presenza nella zona di alcuni esemplari di *Quercus pubescens*, *Ostrya carpinifolia* e *Carpinus orientalis*, si può dedurre la composizione del bosco che un tempo ricopriva questi versanti.

Man mano che si sale la vegetazione subisce alcune modificazioni, fin quando non si raggiungono le vere condizioni di vetta. Anche il paesaggio subisce variazioni progressive, in quanto lentamente aumentano le zone rocciose e l'inclinazione di esse.

In queste aree la vegetazione si riduce fino a scomparire del tutto. Queste zone rupestri a picco appaiono in tutta la loro maestosità dalla Statale Appia che si snoda sul fondo valle.

Nelle zone di cresta, che sono quasi costantemente battute dal vento, predominano graminacee varie tra cui:

Sesleria apennina Uhelyi.
Avena versicolor Vill.
Pbleum Michelii All.
Cynosurus echinatus L.
Bromus erectus Huds.
Anthoxanthum odoratum L.
Aira caryophyllea L.

ed altre specie che si ritrovano anche nelle radure delle faggete, come ad esempio *Thymus serpyllum*.

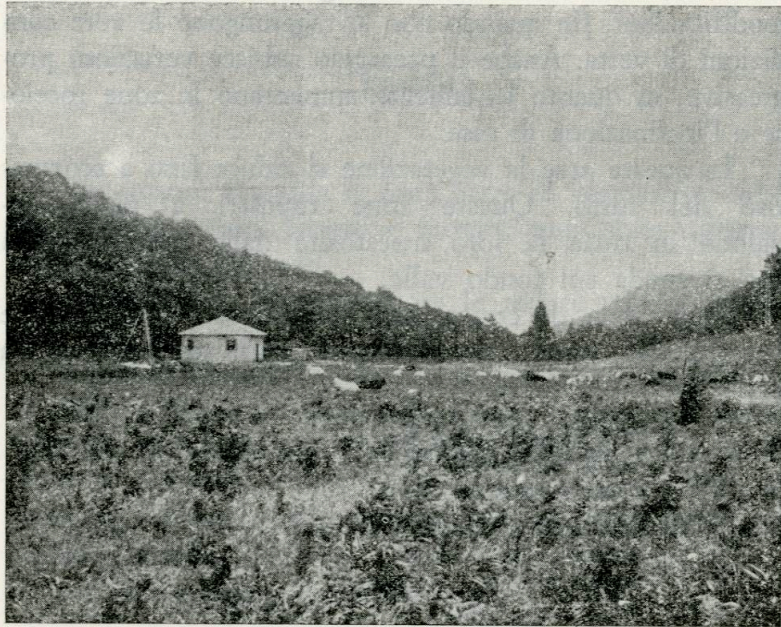
Va da sé che la vegetazione di vetta è caratterizzata dalla presenza di specie legate a terreni con scarso substrato, come *Cerastium tomentosum*, *Biscutella levigata*, *Armeria macropoda*, in molte zone abbondantissima, *Anthyllis vulneraria* ed altre.

Ben diversa è la situazione nelle radure delle faggete che rappresentano le zone più adatte al pascolo. Si possono distinguere pascoli di due tipi: il primo, povero di specie e caratteristico delle zone piuttosto secche; il secondo, molto più ricco di specie, anche pabulari, proprio delle aree più umide.

Di quest'ultimo riportiamo, per poter capire meglio la composizione, un rilevamento eseguito nella zona dei prati umidi di Piano Melaino.

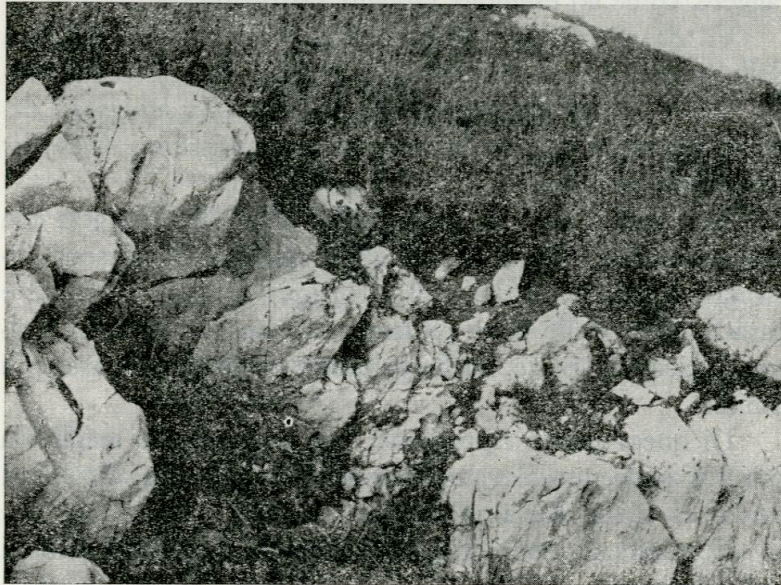
È questa la zona in cui si notano i migliori pascoli del Taburno.

TAV. VI



MONTE TABURNO (Benevento) - I pascoli di Piano Melaino

TAV. VII

MONTE TABURNO (Benevento)
Alcuni aspetti della vegetazione delle rupi calcaree.

Rilevamento eseguito in una radura di Piano Melaino
 Altimetria m. 1200; zona pianeggiante
 Copertura strato erbaceo 100%; Alt. med. della vegetaz. 25-30 cm.
 Rilevamento eseguito il 19-7-1965

<i>Holcus lanatus</i> L.	3.4
<i>Bromus hordeaceus</i> L.	2.3
<i>Viola tricolor</i> L.	2.3
<i>Trifolium pratense</i> L.	2.3
<i>Trifolium repens</i> L.	1.2
<i>Geranium dissectum</i> L.	1.2
<i>Lolium perenne</i> L.	1.2
<i>Galium cruciata</i> Scop.	1.2
<i>Anthoxanthum odoratum</i> L.	1.2
<i>Cirsium eriophorum</i> Scop.	1.2
<i>Agrostis alba</i> L.	1.2
<i>Achillea millefolium</i> L.	1.2
<i>Astragalus glycyphyllos</i> L.	1.2
<i>Malva moschata</i> L.	+2
<i>Sambucus Ebulus</i> L.	+2
<i>Pteris aquilina</i> L.	+2
<i>Rubus ulmifolius</i> Scott.	+2
<i>Dactylis glomerata</i> L.	+2
<i>Cerastium semidecandrum</i> L.	+2
<i>Festuca ovina</i> L.	+2
<i>Trifolium campestre</i> Schreb.	+2
<i>Geranium striatum</i> L.	+
<i>Oenanthe pimpinelloides</i> L.	+
<i>Cerastium tomentosum</i> L.	+

Rimane infine da analizzare la situazione che si rende evidente nelle zone di vetta ove affiora la nuda roccia; qui in qualche piccola sacca di terreno, presente tra le fenditure del calcare stesso, si trovano alcune specie di grande interesse fitogeografico, come *Minuartia verna*, *Saxifraga lingulata*, *Saxifraga aizoon*, *Silene conica*, *Satureja alpina*, *Koelerie splendens*, *Sesleria apennina* ecc.

CONCLUSIONI

Lo studio della vegetazione forestale del Taburno ci permette di affermare che le condizioni osservate rientrano in un quadro molto più vasto che riguarda in generale l'Appennino Meridionale.

Come altrove anche sul Taburno si riscontrano evidenti condizioni di degradazione e di ritiro dei boschi dalle zone di vetta e lungo i versanti meridionali. Le aree boschive, specie quelle all'esterno della Foresta Demaniale, sono spesso trasformate in pascoli alberati se non ridotte ad aride pietraie caratterizzate da una insignificante copertura vegetale e da un ridottissimo numero di specie.

Ben diversa è la situazione delle parcelle boschive demaniali da noi analizzate e descritte nelle quali, grazie anche all'opera incessante di vigilanza e di protezione attuate dalla Forestale, è possibile trovare ancora ben conservate le caratteristiche strutturali tipiche delle faggete. Ciò risulta del resto dai rilevamenti riportati nelle pagine precedenti.

Sarebbe a questo punto auspicabile che, a mezzo dell'interessamento degli organismi preposti alla protezione della natura, qualche frammento della Foresta Demaniale, potesse godere di protezione totale.

Comprendiamo che il Corpo Forestale non può prescindere dalle utilizzazioni pratiche del bosco, ma speriamo che anche nel futuro, ciò possa realizzarsi secondo principi di una selvicoltura a base naturalistica.

APPENDICE

Elenco delle specie raccolte dall'autore sul Monte Taburno. Le erborizzazioni sono state eseguite nelle zone dove sono presenti i boschi misti e le faggete, e precisamente nei pressi dell'Albergo Taburno, nelle zone di Riconcola, Scarmardello, Piano del Cuponi, Piano Melaino, Tuoro Alto, Tuoro Verre, lungo il versante a Nord della Croce e lungo i versanti che danno sulla Valle Vitulanese.

Le piante sono state determinate secondo la « NUOVA FLORA ANALITICA D'ITALIA » di Adriano FIORI.

Le raccolte sono state effettuate nel corso degli anni 1963-1964 e parte del 1965.

Fam. RANUNCOLACEE

Clematis vitalba L. Lungo le siepi e nelle boscaglie fino ai 900 m. sul livello del mare.

Anemone apennina L. Specie comune nelle chiarie delle faggete a tutte le altitudini fino alla vetta.

Ranunculus bulbosus L. Comune nelle faggete rade di Piano del Cuponi.

Ranunculus millefoliatus Vahl. Nelle radure di Scarmardello.

Fam. PAPAVERACEE

Chelidonium maius L. Zone erbose di Piano del Cuponi.

Fam. FUMARIACEE

Corydalis cava Schw. et Krt. Comune e assai frequente nelle faggete rade, non manca, però, anche se mostra minor frequenza nel sottobosco delle foreste chiuse.

Fam. CRUCIFERE

Dentaria enneaphyllos L. Specie molto comune in tutte le faggete.

Dentaria bulbifera L. Come la precedente.
Capsella bursa-pastoris Moench. Molto comune.

Fam. CISTACEE

Helianthemum chamaecistus Mill. Radure di faggete presso Scamardello.

Fam. VIOLACEE

Viola canina L. Frequente in tutte le faggete dai mille metri alla vetta.

Viola calcarata L. nei prati e nelle radure dai mille metri alla vetta.

Fam. CARIOPHYLLACEE

Silene cucubalus Wib. Sulle rupi calcaree fino alla vetta.

Silene italica (L.) Pers. Zone arbustive tra il bivio e l'Albergo.

Moebringia trinervia Clairv. Nelle faggete.

Stellaria nemorum L. Specie comune lungo le faggete.

Stellaria media Cyr. Presente lungo i viottoli tra le faggete aperte fino ai mille e cento metri.

Stellaria holostea L. Zona di radura umida sopra piano Cuponi.

Cerastium tomentosum L. Frequente nelle radure, è presente fino alla vetta.

Fam. MALVACEE

Althaea rosea Cav. Al limite dei boschi di castagno e in prossimità di zone ruderali del medio Taburno.

Malva moschata L. Prati e pascoli di piano Melaino e Cuponi.

Fam. GERANIACEE

Geranium Robertianum L. In tutte le faggete medie e alte.

Geranium columbinum L. Faggete di Piano Cuponi.

Geranium striatum L. In tutte le faggete del massiccio.

Fam. ILICINEE

Ilex aquifolium L. Nelle faggete verso Piano del Cuponi. La sua presenza ci conferma la tipica associazione dell'Aquifolio-Fagetum del Gentile.

Fam. ACERACEE

Acer pseudo-platanus L. Tipico dei boschi di latifoglie miste è presente anche nelle faggete basse.

Acer opalus Mill. Piuttosto raro, si associa sempre al faggio.

Fam. FASEOLACEE

Cytisus laburnum L. Pochi esemplari intorno ai seicento metri.
Cytisus scoparius LK. Frequente nei boschi di castagno si spinge fino ai limiti inferiori delle faggete rarefacendosi.

Ulex europaeus L. Macchie di queste leguminose sono frequenti qua e là nei pascoli molto poveri al limite inferiore delle faggete.

Medicago lupulina L. Comune nelle radure delle faggete e lungo la strada che da Montesarchio porta all'Albergo Taburno.

Trifolium pratense L. Specie molto comune fino ai mille metri.

Anthyllis vulneraria L. Zona di vetta al limite superiore delle faggete.

Astragalus depressus L. Nelle radure prossime alla vetta.

Astragalus glycyphyllos L. Faggete rade dell'intero Massiccio.

Robinia pseudo-acacia L. Specie introdotta dai forestali lungo i margini della strada che porta all'Albergo. Oggi largamente spontaneizzata su molti tratti al limite tra i boschi di castagno e le faggete basse.

Coronilla emerus L. Arbusto comune nelle stazioni rupestri ma piuttosto fresche del medio Taburno. In genere non oltrepassa i mille metri.

Lathyrus venetus Hall et Whlf. Pianta tipica delle faggete. Frequente nei luoghi piuttosto umidi di Piano Cuponi ed ancor più nella zona di Scamardello.

Vicia cassubica L. Spesso è presente ai margini delle faggete al limite dei castagneti.

Vicia cracca L. Margini delle basse faggete sotto l'Albergo. Si spinge in genere fino ai mille metri. È presente anche lungo la strada che porta all'Albergo.

Fam. ROSACEE

Fragaria vesca L. In tutte le faggete rade.

Rubus idaeus L. Nelle faggete alte del Taburno.

Rubus fruticosus L. v. *glandulosus* Bell. Ai margini delle faggete basse e nel sottobosco.

Agrimonia agrimonoides L. Faggete diradate di Scamardello.
Poterium Sanguisorba L. Stazioni erbose e rupestri del Taburno dai cinquecento ai mille metri.
Rosa canina L. Abbonda lungo le siepi che costeggiano i campi nel bosco del medio Taburno.
Crataegus oxyacantha L. Al limite inferiore delle faggete in tutto il Taburno.

Fam. ENOTERACEE

Epilobium montanum L. Nelle faggete dai novecento ai mille-
duecento metri.
Circaea lutetiana L. Ritrovata nei luoghi umidi delle faggete
sotto Colle dei Paperi.

Fam. SASSIFRAGACEE

Saxifraga rotundifolia L. Frequente nelle faggete e sui massi
calcarei.
Saxifraga bulbifera L. Specie piuttosto rara all'interno della fo-
resta ma comune al contrario nei luoghi aperti e luminosi.

Fam. APIACEE

Sanicula europaea L. Frequente nelle zone umide delle Faggete.
Pimpinella tragium Voll. Comune nelle faggete di Piano Melai-
no e di Piano Cuponi.
Pastinaca opopanax L. Comune nelle radure piuttosto sassose
delle faggete di Scamardello.
Anthriscus silvestris Hoff. Specie tipica di faggeta. È presente
nella zona di Piano Cuponi e di Scamardello.
Chaerophyllum temulum L. Faggete e siepi del medio Taburno.

Fam. ARALIACEE

Hedera elix L. Sui tronchi dei vecchi faggi e dei castagni. È
specie non molto frequente ma tuttavia diffusa ad altitudine
diversa a partire dai seicento fino ai milleduecento metri.

Fam. RUBIACEE

Galium cruciata Scop. Faggete fino ai millecento metri; fre-
quente anche lungo la strada che porta all'Albergo.

Galium mollugo L. v. *Lucidum* All. Zona bassa del Taburno
fino ai settecento metri.
Asperula taurina L. Abbondante nella zona di Piano Cuponi
specie nei luoghi piuttosto umidi.
Asperula odorata L. Specie tipica di faggeta di zone umide.
Piuttosto frequente.

Fam. CAPRIFOLIACEE

Sambucus nigra L. Radure della zona bassa. È frequente nelle
chiarie delle faggete fino ai millecento metri.

Fam. VALERIANACEE

Valeriana officinalis L. Radure e luoghi freschi della zona di
Piano Cuponi.
Valeriana tuberosa L. Nelle radure e negli spazi erbosi prossi-
mi alla vetta.

Fam. APOCINACEE

Vinca minor L. Si trova ad altitudini diverse spingendosi fino ai
millecento metri. Abbonda nella zona prossima all'Albergo.

Fam. ASTERACEE

Adenostyles alpina Bl et Fing. Margine delle faggete dell'intero
Taburno.
Petasites officinalis Moeng. Luoghi umidi delle faggete basse.
Doronicum orientale Hoff. Radure di faggete di Scamardello e
Pizzo le Coppole.
Bellis perennis L. Comune nelle radure delle faggete è meno
frequente all'ombra delle foreste.
Bellis silvestris Cyr. Luoghi ombrosi e faggete sino ai millecento
metri.
Solidago Virga-aurea L. Faggete aperte e limite della foresta.
Achillea Millefolium L. Radure erbose della zona di Scamardello,
di piano Cuponi e di Piano Melaino.
Centaurea montana L. Pascoli e boschi radi di Piano Melaino.
Carduus nutans L. Molto abbondante nelle faggete rade di Pia-
no Melaino, nei pascoli di vetta e al margine di tutte le fag-
gete.

Leontodon tuberosus L. Radure di faggete di Piano Cuponi e Scamardello.

Taraxacum officinale Web. Basso e medio Taburno in radure di faggete.

Lactuca muralis Gaertn. Poco frequente ma presente in tutte le faggete.

Fam. BORRAGINACEE

Myosotis arvensis Hill v. *Collina* Hoffm. Radure di faggete e qua e là ai margini della foresta di Piano Cuponi.

Pulmonaria officinalis L. Faggete della zona di Piano Cuponi e Pizzo le Coppole.

Cynoglossum officinale L. Comune nelle faggete rade sopra Piano Melaino.

Fam. SCROFULARIACEE

Veronica Hederaefolia L. Faggete rade in tutto il massiccio.

Digitalis micrantha Schrad. Limite superiore dei castagneti, nei boschi di faggio in località Scamardello.

Pedicularis comosa L. Pascoli e radure delle faggete di Scamardello.

Fam. LABIATE

Ajuga reptans L. Specie molto comune fino ai millecento metri nelle stazioni erbose boschive.

Lamium flexuosum Ten. Poche specie in località Scamardello.

Stachys recta L. Radure pietrose al limite superiore delle faggete.

Salvia glutinosa L. Faggete nella zona di Fosse delle Riconcole.

Thymus serpyllum L. Nelle zone di radura fino ai milleduecento metri.

Fam. PRIMULACEE

Primula acaulis Hill. Frequente ed abbondante nei castagneti e nelle faggete di tutto il Massiccio.

Cyclamen neapolitanum Ten. È presente in tutte le faggete fino ai milleduecento metri. Particolarmente abbondante sulla costa che porta alla Croce.

Fam. PLUMBAGINACEE

Armeria vulgaris W. Pianta assai comune negli spazi erbosi di vetta e nelle radure delle zone più alte del Monte Taburno.

Si trova spesso associata a: *Festuca rubra*, *Poa bulbosa*, *Ranunculus millefoliatus*, *Cerastium tomentosum*, *Astragalus depressus* e altre specie di radura.

Fam. SOLANACEE

Atropa belladonna L. Pianta frequente nelle zone aperte della foresta.

Plantago maior L. Spiazzi erbosi tra le faggete di Piano Cuponi.

Fam. SALICACEE

Salix aurita L. v. *Caprea* L. È presente in rari esemplari al limite delle faggete in prossimità della vetta.

Ostrya carpinifolia Scop. Boschi e fruticeti della zona bassa e media del Taburno.

Quercus cerris L. Pochi esemplari nella Piana di Prata.

Quercus ilex L. Sulle rupi calcaree di tutto il Massiccio fino ai mille metri.

Castanea sativa Mill. Zone del medio Taburno sull'abitato di Tocco Caudio. Rarissimi esemplari in altre zone.

Fagus silvatica L. Su tutte le zone alte fino alla vetta.

Fam. URTICACEE

Urtica dioica L. Radure delle faggete e stazioni ruderali.

Fam. EUFORBIACEE

Euphorbia seguieriana Neck. Costa Maitiello e radure al limite superiore delle faggete.

Euphorbia amygdaloides L. Comune nelle faggete sia di Pizzo le Coppole che di Scamardello e Piano Cuponi.

Mercurialis perennis L. Questa pianta è molto frequente, forma dei popolamenti soprattutto nella zona di Piano Cuponi.

Fam. POLYGONACEE

Rumex sanguineus L. Stazioni umide del Taburno dai novecento ai millecento metri.

Fam. DAFNACEE

Daphne laureola L. Pianta comune, anche se poco frequente, in tutte le faggete.

FAM. ARISTOLOCHIACEE

Aristolochia rotunda L. Specie molto comune nella zona prossima all'Albergo.

Fam. CONIFERE

Pinus nigra Arnold. Introdotto dalla Forestale piuttosto recentemente nelle chiarie e nelle zone di Piano Melaino ed altrove.

Larix decidua Mill. Pochi esemplari lungo la strada che dall'Albergo porta a Piano Cuponi. La specie, introdotta dalla Forestale in epoche remote, non si riproduce.

Abies alba Mill. Introdotto nel secolo scorso, trova difficoltà a svilupparsi spontaneamente. Si estende nelle zone prossime all'Albergo.

Fam. ORCHIDACEE

Orchis morio L. È presente nelle radure di faggeta dai novacentometri fino alla vetta.

Orchis maculata L. Abbondante nelle radure di Scamardello e in altre.

Epipactis latifolia Hall. È presente in tutte le faggete fino ai milleduecento metri.

Fam. IRIDACEE

Crocus vernus Hill. var. *neapolitanum* Ker. Gawl. Con *Scilla bifolia* e *Galanthus nivalis* popola abbondantemente tutte le faggete.

Fam. AMARYLLIDACEE

Galanthus nivalis L. Lo si trova fiorito all'inizio della primavera.

È abbondantissimo lungo la strada che porta alla Croce

Fam. COLCHICACEE

Colchicum neapolitanum Ten. Presente in tutte le radure di faggete.

Fam. GIGLIACEE

Lilium martagon L. Pochi esemplari nelle faggete sotto Tuoro Verre.

Lilium bulbiferum L. var. *croceum* Chaix. Abbondante nelle radure di faggete a Piano Cuponi e Piano Melaino.

Scilla bifolia L. Specie a fioritura primaverile che popola tutte le faggete alte.

Allium ursinum L. Questa pianta forma dei popolamenti abbondanti ed estesi nelle faggete di Piano Cuponi ed in particolare modo nelle faggete sotto la Croce.

Fam. ASPARAGACEE

Polygonatum multiflorum All. Faggete di Scamardello e Piano Cuponi, abbonda nelle foreste piuttosto diradate.

Ruscus aculeatus L. Poco comune nelle faggete è presente soltanto nella zona di Pizzo le Coppole.

Asparagus acutifolius L. Zone rocciose sopra Porcaprena.

Fam. JUNCACEE

Luzula silvatica Gaud. È una specie comune nelle faggete verso i novecento metri sul livello del mare.

Fam. ARACEE

Arum maculatum L. var. *italicum* Mill. Nelle faggete verso i mille metri.

È spesso distribuito in fitti popolamenti.

Fam. CIPERACEE

Carex silvatica Huds. Comune nei boschi di castagno, diventa rarissimo nelle faggete basse.

Fam. GRAMINACEE

Anthoxanthum odoratum L. Si trova nei pascoli tra le faggete di Piano Melaino e le radure di vetta. È una specie abbastanza comune e frequente.

Milium effusum L. Nelle faggete di Piano Cuponi e Piano Melaino.

Melica uniflora Retz. È poco frequente ed è stata rilevata abbondantemente nelle faggete di Scamardello.

Poa bulbosa L. Specie molto comune lungo i sentieri, ai margini della foresta e nelle radure delle faggete. Si trova frequentemente anche a quota inferiore ai mille metri lungo la strada che porta al Taburno.

Festuca rubra L. var. *heterophylla* Lam. Questa pianta si trova in densi popolamenti nelle radure sassose delle faggete. Spesso è frequente anche ai margini dei viottoli che tagliano la foresta.

Bromus ardeaceus L. Lungo la strada che porta all'Albergo. Si trova anche nelle radure di faggete e di vetta.

Brachypodium silvaticum P. B. Nelle faggete lungo i tratti esposti a Nord e a NordOvest.

Fam. POLYPODIACEE

Ceterach officinarum Lam. et DC. Rupì calcaree e nicchie della roccia nelle faggete.

Asplenium adiantum-nigrum L. Specie molto comune nelle faggete della zona di Scamardello.

Asplenium trichomanes L. Rupì e ceppaie delle faggete di Pizzo le Coppole e Piano Cuponi. Non supera i milleduecento metri.

Pteridium aquilinum Kuhn. Nelle zone basse delle faggete sui versanti che danno sulla Valle Vitulanese.

BIBLIOGRAFIA

- ANZALONE B. *Osservazioni fitosociologiche su alcune Faggete depresse del Lazio*, « Annali di Botanica », 27 (1); 1-15, 1961.
— *Sul limite altimetrico inferiore del faggio nella regione laziale*, « Annali di Botanica », 27 (1): 21-30, 1961.
- BARONI E., *Guida botanica d'Italia*, Cappelli Editore, 1963.
- CAPPELLETTI G., *Trattato di Botanica*. Tip. U.T.E.T. 1961.
- D'ARGENIO B., *Osservazioni geomorfologiche sul gruppo del Taburno*. « Boll. Soc. Naturalisti in Napoli », 68: 151-160, 1959.
— *Osservazioni sulla genesi e l'età dei « marmi di Vitulano » e sulla paleogeografia del Monte Camposauro*, « Boll. Soc. Naturalisti in Napoli », 70: 3-12, 1961.
— *Sul Miocene autoctono del Monte Camposauro (gruppo del Taburno. Benevento)* « Boll. Soc. Naturalisti in Napoli », 70: 77-79, 1961.
- FIORI A., *Nuova Flora Analitica d'Italia*, Tip. Ricci, 1925.
- FORTUNATO G., *L'Appennino della Campania*, Sez. Napoletana C.A.I., Napoli, 1884.
- GENTILE S., *Confronto fra alcuni aspetti della vegetazione della Sicilia e della Calabria*, Arch. Bot. e Biograf. Ital., 37 (4): 1-4, 1961.
- GENTILE S., *Notizie preliminari sulle faggete dell'Appennino Calabro, Delpinoa*, 4: 303-316, 1962.
- GIACOBBE A., *I lineamenti sinecologici fondamentali della foresta montana appenninica*, « Ann. Acc. It. Scienze forestali », 5: 233-247, 1956.
— *L'ecologia dell'Abete bianco appennico*, Nota II, RICERCHE STORICHE GEOGRAFICHE, Archivio Bot. 26: 161, 1949.
— *L'ecologia dell'Abete bianco appennico*. Nota III, CARATTERI FLORISTI E CLIMATICI, Arch. Bot., 26: 1-38, 1950.
— *L'Ecologia dell'Abete bianco appennico*, MORFOLOGIA E BIOLOGIA, « Rend. acc. Lincei ». Serie VIII, 6 (3): 339-420, 1939.
- HOFMANN A., *Il faggio in Sicilia*, « Flora et vegetatio Italica », 3, Giannasso Editore. Bologna 1960.
— *La faggeta depressa del Gargano*, « Delpinoa, n. s. 3: 373-407, 1961.

- *L'Utilizzazione delle faggete del meridione*, «L'Italia Forestale e Montana», II (2): 69-90.
- MOGGI G., *Le abetine di Monte Motola nel Cilento*, «N. G. B. I. n. s.» 65: 196-201, 1958.
- *Flora del Monte Alburno*, «Webbia», 10: 461-469, 1955.
- MONTELUCCI G., *La faggeta depressa del Fogliano*, «N. G. B. I.», 63: 507-530, 1956.
- PADULA M., *Contributo allo studio dei limiti altimetrici del Faggio in Carfagnana*, «N. G. B. I.», 63: 591-678, 1956.
- STRASBURGER E., *Trattato di Botanica*, S. E. Libreria, Milano, 1955.
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI: SERVIZIO IDROGRAFICO, *Annali Idrologici*.

ABETE
Azienda Beneventana Tipografica Editoriale
Roma - Via Prenestina, 683

